

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIX n. 101 (48.129)

Città del Vaticano

sabato 4 maggio 2019

Il Papa ricorda che l'attività mineraria dev'essere al servizio della persona e dell'ambiente

Rispetto dei diritti umani e tutela delle popolazioni locali

È la salvaguardia del «bene comune» il filo conduttore dei due discorsi pronunciati dal Papa nella mattina di venerdì 3 maggio, nel corso di altrettante udienze concesse dapprima ai membri della fondazione Guido Carli e successivamente ai partecipanti a un incontro sull'industria mineraria promosso dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale.

«Ai primi - ricevuti nel decennale dell'istituzione del premio intitolato all'economista e statista bresciano che fu governatore della banca d'Italia tra il 1960 e il 1975 - Francesco ha ribadito «che l'economia rende un servizio al bene comune» solo «se rimane legata all'etica, che è misura universale dell'autentico bene umano», incoraggiandoli a «perseverare nell'azione in favore delle fasce più deboli della società, come stimolo a una crescita di tutte le sue componenti».

Concetti ripresi e approfonditi nella successiva audienza, svoltasi nella Sala del Concistoro, ai rappresentanti delle compagnie minerarie e delle comunità locali che vivono dell'industria estrattiva, riuniti dal

2 al 3 maggio nella sede del dicastero vaticano. «L'attenzione alla tutela - ha detto Francesco - è al benessere delle persone coinvolte nelle operazioni minerarie, così come il rispetto dei diritti umani fondamentali dei membri delle comunità locali e di coloro che difendono le loro cause, sono principi non negoziabili». Perché, ha aggiunto il Pontefice ri-

volgendosi agli operatori del settore, «la sola responsabilità sociale d'impresa non è sufficiente. Dobbiamo assicurare che le attività minerarie conducano allo sviluppo umano integrale di ciascuna e ogni persona e dell'intera comunità», ha spiegato.

Attingendo all'enciclica *Laudato si'* e con lo sguardo rivolto verso il prossimo Sinodo dei vescovi dedica-

to all'Amazzonia, il Papa ha auspicato un «cambio di paradigma in tutte le attività economiche», incluse quelle estrattive, puntando sullo «sviluppo di un'economia circolare attraverso «l'apposizione "ridurre, riutilizzare, riciclare»».

PAGINA 7

Vertice in Etiopia tra le parti coinvolte nella guerra civile

Per attuare l'accordo di pace in Sud Sudan

ADDIS ABEBA, 3. Le parti coinvolte nel conflitto in Sud Sudan sono riunite da ieri nella capitale etiopica per discutere la ripresa dell'attuazione dell'accordo di pace firmato il 12 settembre scorso, un processo rimasto in stallo. L'iniziativa dell'incontro è stata voluta dall'Autorità intergovernativa per lo sviluppo in Africa orientale (Igad) per rilanciare l'accordo che mira a porre fine alla guerra civile scoppiata a dicembre 2013 nello stato più giovane del mondo, provocando circa 380.000 vittime e oltre quattro milioni di sfollati. Il Sud Sudan è nato nel 2011 dopo essersi separato dal Sudan. L'ultima versione dell'accordo, firmata sempre ad Addis Abeba, prevedeva un periodo di transizione di otto mesi - con scadenza fissata al 12 maggio - al termine del quale si sarebbe dovuto formare un governo di unità nazionale. Profonde divergenze fra governo e ribelli hanno però provocato fino a oggi forti ritardi nell'applicazione dell'accordo. Alla riunione non è presente il presidente Salva Kiir, il quale è rappresentato da un gruppo di negoziatori, mentre il leader dei ribelli, Riek Machar, che nell'attuazione dell'accordo dovrebbe ricoprire l'incarico di vicepresidente, si trova ad Addis Abeba. Quest'ultimo, attualmente residente a Khartoum, ha chiesto di rinviare la formazione del governo di unità nazionale per sei mesi in quanto non ritiene garantita la sua sicurezza a Juba.

Oltre alla mancanza di sicurezza, i principali problemi della questione sudsudanesa da risolvere in questi giorni in Etiopia sono la creazione di un esercito nazionale, lo smantellamento dei gruppi armati e il numero di stati regionali. Il 10 e 11 aprile scorsi i due leader sudsu-

danesi, insieme con altri alti esponenti politici e con autorità civili ed ecclesiastiche del paese, erano stati protagonisti insieme in Vaticano di un ritiro spirituale - organizzato di comune accordo tra la Segreteria di Stato e l'Ufficio dell'Arcivescovo di Canterbury - conclusosi con l'incontro con Papa Francesco a Santa Marta. Nell'occasione il Pontefice, con un gesto forte e inedito, si è inginocchiato davan-



Salva Kiir e Riek Machar alla firma degli accordi di pace a settembre

ti a loro e ha baciato i loro piedi, a pochi giorni dalle celebrazioni pasquali, durante le quali quello stesso gesto si è ripetuto in tutte le chiese per fare memoria dell'Ultima Cena. Il Pontefice si è detto consapevole che «ci saranno tanti problemi», ma ha incoraggiato tutti dicendo: «Non spaventatevi, andate avanti, risolvetevi i problemi», aggiungendo: «Così da semplici cittadini diventerete padri della nazione».

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Guillermo Rodríguez Melgarejo, Vescovo emerito di San Martín (Argentina);
- Oscar Domingo Sarlinga, Vescovo emerito di Zárate-Campana (Argentina).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professor Jesus Lafuente, Presidente della Società Europea di Neurochirurgia.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza membri della Fondazione Guido Carli.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Lamezia Terme (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Luigi Antonio Cantafora.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Lamezia Terme (Italia) il Reverendo Monsignor Giuseppe Schillaci, del clero dell'Arcidiocesi di Catania, finora Rettore del Seminario Arcivescovile di Catania.

Il viaggio del Pontefice in Bulgaria e in Macedonia del Nord

Nel segno dell'unità

Sarà sulle orme di Giovanni XXIII la visita che, su invito delle più alte autorità del paese, Papa Francesco compie in Bulgaria, come prima tappa del ventinovesimo viaggio internazionale del pontefice. Esso toccherà successivamente anche la Macedonia del Nord. Lo ha spiegato lo stesso Pontefice nel videomessaggio di saluto e di ringraziamento inviato alla nazione bulgara nell'imminenza della partenza, in programma domenica 5 maggio.

«Il mio pellegrinaggio - ha detto Francesco - sarà tutto nella memoria del santo Papa» Roncalli, «che nei quasi dieci anni trascorsi a Sofia come delegato apostolico ha creato col vostro popolo un legame di stima e di affetto che dura tuttora». E poiché «egli è stato uomo di fede, di comunione e di pace», il Papa ha scelto come motto del viaggio il titolo della storica enciclica giovannea *Pacem in terris*.

Inoltre, ha aggiunto Francesco, «sarà un pellegrinaggio nel segno della fede» e «dell'unità», visto che la Bulgaria è «patria di testimoni della fede, fin dai tempi in cui i santi fratelli Cirillo e Metodio vi seminarono il Vangelo». Una «semina feconda - ha osservato - che ha portato frutti abbondanti anche nei periodi difficili del secolo scorso», come «ripeteva spesso san Giovanni Paolo II, che tanto si è prodigato perché l'Europa riscoprisse la forza liberatrice di Cristo; e anche perché potesse riprendere a respirare con i suoi due polmoni».



«I santi Cirillo e Metodio» (copia bulgara del XIX secolo)

E «mettere in rilievo ciò che unisce» è anche una delle opportunità evidenziate dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, nell'intervista rilasciata a Massimiliano Menichetti per Vatican News alla vigilia del viaggio.

PAGINA 8

Maduro denuncia nuovamente un tentativo di golpe e Guaidó chiama i sostenitori in piazza in modo pacifico

Ancora tensione in Venezuela

CARACAS, 3. Nelle strade del Venezuela sembra essere tornata la calma dopo gli scontri dei giorni scorsi. Il bilancio aggiornato delle vittime durante le proteste tra i sostenitori di Guaidó e quelli di Maduro sale ad almeno cinque civili, tra cui tre adolescenti di 14, 15 e 16 anni e una donna di 27 anni colpiti dagli spari. La ong venezuelana Foro Penal parla anche di almeno 250 manifestanti arrestati, tra cui 15 minori.

Ieri, un tribunale di Caracas ha spiccato un ordine di cattura nei confronti dell'oppositore Leopoldo López, per aver violato gli arresti domiciliari. López, liberato con l'appoggio di forze militari il 30 aprile, è attualmente ospite, con la sua famiglia, nella residenza dell'ambasciatore della Spagna nella capitale venezuelana e il governo di Madrid non sembrerebbe intenzionato a consegnarlo alle forze dell'ordine.

In diretta su Twitter, circondato da soldati e vestito in mimetica, il presidente Nicolás Maduro, ieri ha lanciato il suo grido di battaglia dalla base di Forte Tiuna, sollecitando le forze armate a unirsi contro «il tentativo golpista». «Le forze armate devono mostrarsi unite davanti al popolo e al mondo, devono dare una storica lezione», ha detto Maduro.

Da parte sua Juan Guaidó, via Twitter, ha invitato la popolazione a un fine settimana di «mobilitazione nazionale» in tutto il Venezuela

«per mettere fine all'usurpazione di Nicolás Maduro. Il leader dell'opposizione ha raccomandato che si scenda «in piazza in modo pacifico».

«La brutale repressione del popolo venezuelano deve finire», è stato il nuovo monito del presidente sta-

unitense Donald Trump, intervenuto sulle crisi venezuelana, poche ore dopo le parole di Maduro.

E sulla crisi in Venezuela torna a salire la tensione tra Russia e Stati Uniti. La stampa internazionale ha definito glaciale il colloquio, avvenuto mercoledì, tra il segretario di

Stato americano, Mike Pompeo, e il ministro degli esteri russo, Sergei Lavrov. I due si incontreranno il prossimo 6 maggio in Finlandia, dove è in programma il Consiglio Arco. Tra i temi, proprio la ricerca di una posizione comune, nonostante le distanze siano significative.

Quattro morti nel Rio Grande e un profugo siriano annegato nell'Egeo

Tragedie delle migrazioni a diverse latitudini



Migranti sul Rio Grande tra Messico e Stati Uniti

WASHINGTON, 3. Tragedie delle migrazioni questa notte nelle acque del Rio Grande, al confine tra Stati Uniti e Messico, e del Mar Egeo. Quasi nelle stesse ore, hanno infatti perso la vita in America quattro persone (tre dei quali minorenni tra cui un bimbo di soli 10 mesi) e in Europa un profugo siriano di 37 anni, che tentava di raggiungere le isole greche.

Il corpo della vittima più piccola è stato rinvenuto sulle sponde del fiume da una pattuglia di polizia, messa in allerta da uno dei passeggeri della zattera su cui i migranti tentavano di raggiungere gli Stati Uniti: l'uomo ha dichiarato che suo figlio e suo nipote erano spariti tra le onde del Rio Grande insieme con un altro bimbo e un uomo. La precaria imbarcazione è stata travolta dalle rapide.

La vittima identificata dalla guardia costiera turca si chiama Mahmoud Hasan. Si trovava su un barcone affondato al largo di Bodrum con altri dodici migranti, due dei quali bambini.

ALL'INTERNO

Colloqui a Tripoli dell'inviato Onu
Diplomazia al lavoro sulla Libia

PAGINA 2

In ricordo delle vittime della Shoah

La marcia dei vivi ad Auschwitz

PAGINA 3

Jean-Baptiste de La Salle
oltre l'agiografia devota

Un gentiluomo fra storia e santità

MARCO CAMERIN NELLE PAGINE 4 E 5

Musica per evangelizzare in America latina e in Cina

L'orchestra dei gesuiti

GEROLAMO FAZZINI NELLE PAGINE 4 E 5

Il racconto dell'arcivescovo di Damasco dei Maroniti

Un popolo dimenticato

PAOLO AFFATATO A PAGINA 6

Intenzione di preghiera per maggio

La Chiesa in Africa fermento di unità

PAGINA 7

L'Africa strangolata dalla fame e dalla finanza

GIULIO ALBANESE A PAGINA 2



Camera dei rappresentanti nel parlamento di Tripoli (Afp)



TRIPOLI, 3. Si intensificano gli sforzi diplomatici per riportare la pace in Libia, dove nelle ultime ore il bilancio degli scontri è salito a quasi quattrocento morti e duemila feriti. L'inviato delle Nazioni Unite per il paese nordafricano, Ghassan Salamé, e la sua vice, Stephanie Williams, hanno incontrato ieri a Tripoli il capo del Consiglio presidenziale, Fayez Al Serraj.

Al centro dei colloqui, riferisce un tweet della Unsmil, la missione di supporto dell'Onu in Libia, c'è stato il tema della «situazione umanitaria nella capitale». Salamé ha anche aggiornato Al Serraj riguardo gli esiti dei recenti colloqui con gli interlocutori internazionali per arrivare a una cessazione immediata dei combattimenti, a un mese dall'inizio della vasta offensiva militare scatenata dall'autoproclamato Esercito nazionale libico (Lna, guidato dal generale Khalifa Haftar) con l'obiettivo di «liberare Tripoli».

E a conferma di quanto sia divisa la componente legata ad Al Serraj, una quarantina dei circa 200 deputati del parlamento libico si sono riuniti di nuovo a Tripoli. La seduta,

Colloqui a Tripoli dell'inviato Onu Diplomazia al lavoro sulla Libia

cui hanno partecipato «oltre quaranta deputati», viene segnalata dal sito del quotidiano «Libya Express».

Già sabato scorso, come aveva reso noto il giornale «Libya Observer», vi era stata una precedente seduta di 41 deputati dell'assemblea, che dai tempi della seconda guerra civile libica del 2014 è di base a Tobruk (nell'est del paese sotto il controllo di Khalifa Haftar) e di recente si è insediata a Bengasi (la seconda

città libica, anch'essa nelle mani delle truppe del generale). Un deputato, Rabia Aburas, ha sottolineato che c'è l'intenzione di tenere le sedute a Tripoli «con regolarità». Durante la riunione, i parlamentari hanno duramente condannato l'offensiva su Tripoli condotta dalle forze del generale Khalifa Haftar e si sono appellati a un ritorno al processo politico in Libia sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Un quinto della popolazione del continente soffre di denutrizione cronica

L'Africa strangolata dalla fame e dalla finanza

L'emergenza alimentare rappresenta la *vevata* questione dell'Africa sub-sahariana da molti anni. Il recente rapporto congiunto sulla sicurezza alimentare e la nutrizione in Africa pubblicato lo scorso febbraio dalla Fao e dall'Economic Commission for Africa (Eca) rileva che nella fascia sub-sahariana vi sono 237 milioni di persone - circa un quinto della popolazione del continente - che soffrono di denutrizione cronica. Si tratta di un segnale negativo che mette gravemente in dubbio la possibilità di sradicare la fame, conseguendo gli Obiettivi di Malabo 2025 e l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, in particolare il secondo Obiettivo di sviluppo sostenibile (SDG).

Il deterioramento della situazione è dovuto a diversi fattori che spesso si sommano tra di loro: dalla difficile situazione economica globale, al peggioramento delle condizioni ambientali; dai conflitti che insanguinano numerosi paesi, alla variabilità climatica e agli eventi estremi. Da rilevare che già nel lontano 1944 Jean-Paul Harroy, prima ancora d'essere nominato governatore belga in terra ruandese, scrisse la sua tesi di laurea sul tema: *Afrique, terre qui meurt, la dégradation des sols africains sous l'influence de la colonisation* («Africa, terra che muore: il degrado dei suoli africani sotto l'influenza della colonizzazione»). E alla fine degli anni 70 René Dumont, agronomo di fama mondiale, rincarava la dose stigmatizzando il cronico dramma dei paesi del Sahel, la cui ciclica carestia provocava già allora «dei sussulti d'interesse, fortemente equivoci». E si perché quarant'anni fa si versavano come oggi fiumi d'inchiostro per denunciare le solite emergenze alimentari che, com'è noto, determinano un numero indicibile di vittime, a causa anche di responsabilità umane.

Sempre Dumont, in un saggio pubblicato nel 1980 dal titolo più che emblematico, *L'Afrique étranglée* («L'Africa strangolata») scriveva: «Mentre il Sahara avanza dappertutto, al nord e al sud, i paesi ricchi continuano ad importare l'arachide e il cotone grezzo, le cui coltivazioni rovinano i terreni, e a esportare prodotti industriali, macchine e surplus di cereali. E affluiscono con tutte le spese relative, tutti gli esperti, commissioni, agenzie internazionali, con le valigie colme di talismani, gadget, e altro fumo negli occhi». Dumont puntava il dito sia contro le burocrazie della fame che «vivono alle spalle del Terzo Mondo e per esse la fine del sottosviluppo significherebbe disoccupazione», sia nei confronti delle borghesie africane che «hanno preso gusto al potere e vi si aggrappano preoccupate solamente di garantire la loro permanenza».

Viene spontaneo chiedersi come potessero nel passato sopravvivere le popolazioni del Sahel visto che, stando agli esperti, fenomeni meteorologici avversi come le prolungate siccità affondano le radici in tempi immemorabili. «Lo si sapeva - scrive Dumont - quindi lo si prevedeva e, nelle buone annate, si riempivano i granai di piccolo miglio e più a sud, in terre argillose, di grosso miglio, il sorgo». Ecco perché, suggeriva l'agronomo francese, «occorre ricominciare come nei tempi antichi, prima della colonizzazione, a formare delle scorte alimentari oppure dei granai collettivi, al posto delle cooperative imposte e controllate dalle autorità, e da cui traggono vantaggio soprattutto i loro dirigenti». Insomma, Dumont suggeriva saggiamente di ricercare raggruppamenti economici,



di GIULIO ALBANESE

sociali e politici, diretti dalle classi rurali, capaci di opporsi in modo non violento all'ingordigia dei potenti.

Una cosa è certa: gli aiuti d'emergenza dovrebbero rimanere una soluzione temporanea, all'unico scopo di consentire a una popolazione di sopravvivere a una determinata situazione di crisi, mentre invece quasi sempre si traducono in una sorta d'espedito per rinviare la soluzione strutturale del problema. Se da una parte occorre vigilare sulle deviazioni - quali ad esem-

Parliamo, peraltro, di paesi in cui la gente destina più dell'80 per cento del proprio reddito al fabbisogno alimentare e che nell'attuale congiuntura non sono assolutamente in grado di far fronte all'aumento dei prezzi del cibo. Non v'è dubbio, allora, che il problema della fame non potrà risolversi se non promuovendo le politiche di sicurezza alimentare per soccorrere i tanti miserabili minacciati dalla fame: per debellarla e non rinviare la soluzione. È fondamentale, dunque, andare al di là dell'approccio per così dire paternalistico tipico di certa propaganda assistenziale che accende a dismisura la dipendenza dei paesi africani. Non basta neanche concepire gli interventi trasferendo da un continente all'altro l'enciclopedia dei saperi e delle conoscenze, ma occorre avere il coraggio di pro-



pio l'arrivo spesso tardivo o non confacente degli aiuti ai bisogni, la loro distribuzione mal organizzata o distorta dall'intervento di fattori politici, etnici o dal clientelismo, furti e corruzione, che impediscono agli aiuti di giungere ai più indigenti - dall'altra s'impone un salto di qualità nelle forme d'intervento, investendo risorse nella prevenzione di queste calamità. Solo così gli aiuti di emergenza potranno considerarsi alla stregua di una incisiva azione di solidarietà internazionale, potenziando soprattutto la concentrazione tra i vari partner della catena: stati, autorità locali, organismi non governativi e realtà ecclesiali.

Da rilevare che nell'ambito della sicurezza alimentare, destano grande apprensione le speculazioni finanziarie legate alla compravendita di fondi di investimento. Si tratta di futures sui prodotti agricoli che non vengono più solo acquistati da chi ha un interesse diretto in quel determinato mercato seguendo le tradizionali leggi della domanda e dell'offerta, ma anche da parte di soggetti finanziari come i fondi pensione, che investono grandi somme di denaro con l'obiettivo esclusivo di ottenere il miglior rendimento. Ecco che allora alla cosiddetta batosta climatica, si aggiungono i meccanismi di un sistema finanziario che sta avendo ricadute drammatiche sulle popolazioni africane.

muovere la crescita integrale della persona e delle comunità riconoscendone i diritti inalienabili.

Come ha sottolineato pertinentemente il professor Felice Rizzi, uno dei massimi esperti di cooperazione allo sviluppo, «troppo spesso la lotta contro la povertà diventa l'applicazione delle logiche umanitarie di urgenza che non incidono sulle cause del sottosviluppo». La cooperazione è molto di più, implicando un cambiamento radicale nella visione politica degli obiettivi dello sviluppo, ma è anche rimodulazione dei meccanismi economici e sociali che impediscono il conseguimento di questi obiettivi. Per dirla con le parole di un altro grande pensatore sui temi dell'etica della cooperazione, Christian Comliuau, «la povertà non può essere intesa come una fatalità del destino, né uno stato, né tanto meno una categoria sociale, ma un processo di esclusione determinato dalle inguaglianze strutturali».

L'interesse è globale, non foss'altro perché oggi ripensare la cooperazione in questi termini, per lottare efficacemente contro inedia e pandemie, significa, ad esempio, poter finalmente governare in maniera perspicace il fenomeno migratorio. È il caso di citare un vecchio slogan diffuso nei circoli della cooperazione negli anni 80, ai tempi della gravissima carestia che colpì l'Etiopia: «Se la fame si nutrisse di parole il mondo sarebbe già sazio».

Per chiedere un governo di civili

Sudan ancora in piazza



Manifestanti di fronte al ministero della difesa a Khartoum (Reuters)

KHARTOUM, 3. Nella «marcia del milione» centinaia di migliaia di sudanesi sono scesi in piazza ieri nella capitale, davanti al ministero della difesa - da mesi luogo di sit-in - per chiedere una transizione pacifica verso un governo civile in Sudan. I manifestanti, guidati nelle proteste dall'Associazione dei professionisti sudanesi (Spa) e dall'Alleanza per la libertà e il cambiamento, continuano a scendere in piazza anche dopo la deposizione di al Bashir, avvenuta l'11 aprile. Sfidando il coprifuoco di un mese decretato dai militari che hanno preso il potere, chiedono libere elezioni. Al momento la protesta è contro il Consiglio militare di transizione in Sudan e i promotori promettono di proseguire fin quando non otterranno la costituzione di un governo civile. Minacciato lo sciopero generale qualora i militari non trasferiscano i poteri ai civili. Il consiglio militare ha proposto nei giorni scorsi la creazione di un governo transitorio insieme con i leader dei manifestanti per risolvere la crisi. Si sono però subito registrate divergenze sulla divisione del numero di seggi per la formazione di un ipotetico comitato di governo congiunto. L'esercito spinge per un consiglio di dieci membri di cui sette militari e tre civili. I manifestanti vogliono invece solo sette militari in un consiglio di quindici

persone, con maggioranza quindi di civili.

Mercoledì è intervenuta l'Unione africana (Ua) concedendo ai leader dell'esercito sessanta giorni di tempo per farsi da parte e permettere la formazione di un governo civile.

In Algeria proteste a un mese dalla caduta di Bouteflika

ALGERI, 3. A un mese dalla deposizione del presidente Abdelaziz Bouteflika sotto la spinta di proteste di massa, il popolo algerino continua a manifestare contro il vecchio regime che è rimasto al potere nonostante qualche «cambiamento di facciata». I manifestanti, al momento, considerano le elezioni organizzate dal presidente ad interim, Abdelkader Bensalah, e previste per il 4 luglio, una «farsa», e continuano a chiedere il passaggio verso una democrazia reale. Invocano inoltre una lotta seria alla corruzione sistemica e al clientelismo che hanno segnato vent'anni di vita politica. In questa delicata fase, l'esercito nazionale popolare, da sempre istituzione più importante del paese, ha monitorato le proteste, per lo più pacifiche, accompagnando il popolo algerino. Il capo di stato maggiore, Ahmed Gaïd Salah, ha affermato di voler «proteggere i manifestanti», a patto però che «non facciano ricorso alla violenza». Salah ha fatto venire meno la pressione sulla magistratura lasciando riemergere vecchi casi di corruzione.

Campagne di vaccinazione per i bambini in zone di guerra

ROMA, 3. Oltre 34 milioni di bambini sono stati vaccinati in aree conflittuali del Nord Africa e del Medio Oriente: è quanto rende noto l'Unicef in occasione della settimana mondiale delle vaccinazioni. Le epidemie, un tempo debellate nell'area, sono ritornate a causa dei conflitti che dilanano le regioni. Affiancato dai governi locali e dalle organizzazioni non governative, il Fondo delle Nazioni Unite rinnova il suo impegno alle coperture vaccinali dei minori in aree particolarmente sensibili, laddove i conflitti non garantiscono l'ordinario accesso alle strutture sanitarie locali. Nelle zone di guerra i minori sono esposti a un alto rischio di contrarre malattie e virus spesso

mortalità. L'Unicef si impegna ad offrire un adeguato supporto nel contrasto di tali epidemie, sottolineando che molto resta da fare. In Nord Africa, l'Unicef è impegnato a dare copertura vaccinale contro il morbillo e la poliomielite. In Sudan sono stati vaccinati oltre 7,8 milioni di bambini. In Siria, sono stati raggiunti 2,4 milioni di bambini senza copertura contro la poliomielite. In Yemen, le coperture vaccinali si concentrano sul contrasto alla diffusione del colera: l'assistenza sanitaria in tre distretti del paese ha, finora, raggiunto circa 600.000 minori. In Giordania è in corso una campagna di vaccinazione per circa 200.000 minori rifugiati nel campo di al Azraq.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniq-press
Città del Vaticano
09162@ossrom.va
www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8468
photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 8376, fax 06 698 8448
fax 06 698 8375
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 9948, fax 06 698 9949
fax 06 698276, fax 06 698 8468
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
info@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 200217009
fax 02 2002174

Aziende promotrici della diffusione

Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione

Centinaia di civili siriani in fuga dai combattimenti

DAMASCO, 3. Pesanti bombardamenti aerei hanno costretto alla fuga centinaia di civili nel nord-ovest della Siria, in un'area da giorni investita da una vera e propria pioggia di fuoco. Gli attacchi aerei si inseriscono nel quadro di una campagna anti-terrorismo che coinvolge campi profughi, ospedali e depositi di medicine nell'area di Idlib.

Ribelli locali anti-regime e affiliati all'ala siriana di Al Qaeda hanno annunciato di avere lanciato razzi verso la base aerea russa di Hmeimim, sulla costa mediterranea, da dove partono i caccia responsabili dei bombardamenti su Idlib e dintorni. I razzi non hanno causato vittime.

Per Mosca e Damasco si tratta di una campagna per «stradare il terrorismo» in una regione dove sono ammassati più di tre milioni di civili. Secondo le Nazioni Unite si tratta dei bombardamenti più pesanti dall'inizio del 2018. E fonti mediche locali riferiscono di diverse cliniche, ospedali da campo e dispensari medici colpiti dai bombardamenti, che hanno preso di mira campi profughi di sfollati al confine con la Turchia. L'area più colpita è a sud di Idlib, nei distretti di Marrat Numan e Qalat al Madiq, più prossime alla linea del fronte tra forze governative e le milizie anti-regime.

Russia e Turchia avevano negoziato in autunno una tregua nella zona di Idlib, ma l'accordo è stato più volte violato.



Allarme per le condizioni dei migranti africani raccolti in tre campi

Nel dramma dello Yemen

SANA'A, 3. L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) ha lanciato un allarme per le condizioni inumane nei centri di detenzione per migranti nello Yemen. Nelle ultime ore, otto persone, in maggioranza etiopi, sono morte per malattie varie, denuncia l'agenzia dell'Onu. L'Oim sta monitorando le condizioni di circa 5000 migranti del Corno d'Africa dislocati in tre siti (due stadi sportivi e un campo militare yemeniti).

«Temo che questa terribile situazione si deteriorerà ulteriormente», ha detto il direttore della divisione operazioni ed emergenze dell'Oim, Mohammed Abdiker, sottolineando, inoltre, «la necessità immediata» di avere un'autorità civile per la gestione di questi campi. In un altro campo le guardie hanno recentemente sparato sui

migranti, causando il ferimento di due persone tra cui un adolescente.

Intanto, nel paese, alle prese da oltre quattro anni con una sanguinosa guerra, sono in costante aumento i casi di colera. Nel primo trimestre del 2019, l'organizzazione umanitaria Medici senza frontiere (Msf) ha confermato circa 8000 casi sospetti presso le proprie strutture nei governatorati di Amran, Hajjah, Taiz e Ibb. In questo arco di tempo, la percentuale di casi positivi è aumentata dal 58 al 70 per cento. E il colera è diventato endemico nel paese. Dopo due epidemie scoppiate tra il 2016 e il 2017, la situazione sembrava sotto controllo, ma le autorità sanitarie e le organizzazioni medico-umanitarie continuano a rilevare casi in quasi tutti i governatorati.

Migranti etiopi in un campo di detenzione ad Aden, nello Yemen (Reuters)

In ricordo delle vittime della Shoah La marcia dei vivi ad Auschwitz

AUSCHWITZ, 3. «Non sono mai stato in un altro posto dove la crudeltà era — come qui ad Auschwitz — all'ordine del giorno». Le parole del patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I, sono risonate tristemente nell'ex campo di sterminio nazista, dove migliaia di persone hanno partecipato ieri alla «Marcia dei vivi», per commemorare le vittime della Shoah, nel giorno che Israele dedica alla tragedia vissuta dagli ebrei. Hanno partecipato circa 10.000 giovani giunti da Israele e da diversi paesi del mondo insieme con alcuni sopravvissuti ed esponenti politici. Intanto, il rapporto annuale sull'antisemitismo appena pubblicato dal centro Kantor dell'Università di Tel Aviv evidenzia una recrudescenza dell'odio nei confronti degli ebrei. Nel 2018, rivela il rapporto, sono stati uccisi più ebrei che in ogni altro anno nei passati decenni.

Bartolomeo I, che ha partecipato per la prima volta, insieme con il rabbino d'Israele Mair Lau, alla ventottesima edizione della «Marcia dei vivi», ha affermato inoltre che «l'antisemitismo è il male» e che «il futuro non sarà migliore dal passato se non impariamo dalla lezione della Shoah», ricordando inoltre che il dialogo, anche quello fra le diverse religioni, può servire per far crescere la fiducia reciproca

fra gli uomini «che costituisce la fonte della solidarietà».

Durante il corteo, che ha percorso tre chilometri, sono state sventolate bandiere di Israele, tra insegne con scritto «Dire no all'antisemitismo». Al termine del corteo sono state collocate delle insegne di legno con i nomi delle vittime lungo quel che resta della ferrovia su cui viaggiavano i treni dei deportati.

La marcia, che si svolge ogni anno nel giorno del ricordo della Shoah in Israele, è nata nel 1988 come parte di un percorso educativo delle giovani generazioni di ebrei.

Nel campo di Auschwitz-Birkenau si stima siano morte oltre un milione e centomila persone durante l'occupazione nazista della Polonia: la maggior parte ebrei, ma anche partigiani della resistenza polacca, prigionieri, rom, sinti e russi.

Leonardo e Notre-Dame uniscono Francia e Italia



Mattarella con Macron al castello di Chambord (Ansa)

PARIGI, 3. «Leonardo è un legame fortissimo tra Francia e Italia e un segno europeo della nostra civiltà e cultura». Queste le parole usate dal presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, dopo la visita ai luoghi in cui Leonardo da Vinci visse gli ultimi tre anni della sua vita, nel castello di Clos Lucé, e poi sulla sua tomba nel castello di Amboise, sulla Loira, in Francia. L'occasione della visita ufficiale di Mattarella e dell'incontro con il capo dello stato francese, Emmanuel Macron, è stata la celebrazione del V centenario della morte del geniale artista e scienziato toscano.

Fermandosi anche con i cronisti Mattarella ha voluto sottolineare la storica e profonda amicizia tra Italia e Francia definendola a «prova di qualunque cosa» e parlando di «legami che sono decisamente forti». Anche Macron ha celebrato a sua volta l'amicizia tra Roma e Parigi, sottolineando il «legame indistruttibile» tra i due paesi già «in quell'epoca formidabile che è stato il Rinascimento».

Il presidente Mattarella, prima di recarsi ad Amboise, ha visitato a Parigi la cattedrale di Notre-Dame semidistrutta dall'incendio del 15 aprile. Ha potuto così testimoniare il dolore e la vicinanza del popolo italiano che condivide con quello francese una «grande sensibilità culturale». Il capo dello stato ha parlato della cattedrale come di «un vero archivio di memoria, nel quale si specchia tanta parte della storia e della civiltà dell'Europa». Infine nell'evitare e ringraziare i vigili del fuoco che l'hanno salvata ha affermato che «meritano la riconoscenza dell'Europa intera».

La camera dei rappresentanti statunitense ha votato un disegno di legge a favore dell'intesa sul clima

Democratici a sostegno degli accordi di Parigi



Camera dei rappresentanti al congresso di Washington

WASHINGTON, 3. Gli Stati Uniti restano fedeli all'accordo di Parigi. È questo il segnale lanciato dalla Camera dei rappresentanti statunitense, che ieri, con 237 voti favorevoli e 190 contrari, ha approvato un disegno di legge che — se passasse al Senato — fermerebbe il presidente Donald Trump dall'uscire dagli accordi di Parigi sul clima, firmati nel 2015 dall'ex presidente, Barack Obama, e con i quali gli Stati Uniti si impegnavano a ridurre, entro il 2025, le emissioni di gas serra di oltre il 25 per cento rispetto ai livelli del 2005.

Per il partito democratico, che detiene la maggioranza nella Camera dei rappresentanti, il disegno di legge è un messaggio di forte consapevolezza. A margine della votazione, la deputata democratica e attivista ambientale, Kathy Castor, ha parlato di «obbligo morale verso le generazioni future» che la proposta intende portare avanti. Il disegno di legge è, tuttavia, lontano dal «Green New Deal», il provvedimento, presentato dai democratici Alexandria Ocasio-Cortez ed Ed Markey, che punta a una completa transizione del paese

verso le energie rinnovabili entro il 2030. Il leader della maggioranza al Senato, Mitch McConnell, ha definito il voto di ieri «un gesto futile, che non andrà da nessuna parte». Per i critici, il provvedimento danneggerebbe l'economia statunitense e sarebbe poco incisivo sull'effettiva emissione dei gas serra. Anche il deputato repubblicano alla Camera, Steve Scalise, si è pronunciato aspramente definendolo «un disegno di legge che distruggerebbe l'economia», specificando che una svolta green degli Stati Uniti «sacrificherebbe circa 2,7 milioni di posti di lavoro». Di recente, anche la Casa Bianca ha palesato i timori di un «rischio disoccupazione» causato dalla proposta di legge, sottolineando che si tratterebbe di un provvedimento «non coerente con l'impegno del presidente a mettere in primo luogo lavoratori e famiglie statunitensi» e «interferirebbe con l'autorità costituzionale di Trump». Il presidente ha dichiarato di essere pronto ad opporsi al disegno di legge, arrivando anche a porvi il veto, se sarà necessario.

IN BREVE

Nel Regno Unito voto amministrativo anti-Brexit

LONDRA, 3. Il partito dei verdi e quello dei liberaldemocratici sarebbero tra i vincitori delle elezioni amministrative per il rinnovo di oltre 266 consigli in Inghilterra e Irlanda del Nord, stando ai primi risultati relativi a 100 consigli inglesi. Si attendono i dati dei restanti 140 in Inghilterra e di undici nordirlandesi. Il partito conservatore avrebbe, invece, perso circa 400 seggi. Per i liberaldemocratici, i risultati sono una critica implicita alla posizione incerta del governo sulla Brexit.

Bolivia: almeno 5 dispersi nelle frane a La Paz

LA PAZ, 3. Sono almeno cinque i dispersi nella frana che, nella notte di martedì, ha provocato il crollo di almeno 60 case nel quartiere Immaculada Concepción, sulle colline di La Paz. Lo segnala un comunicato ufficiale delle autorità municipali, nel quale si fa riferimento al rischio di ulteriori smottamenti sulle alture, densamente abitate, della capitale. Il municipio sta, altresì, preventivamente di destinare risorse straordinarie per far fronte all'emergenza.

Un altro corridoio umanitario

ROMA, 3. Nel pomeriggio, al Viminale, la Conferenza episcopale italiana e la Comunità di Sant'Egidio sigleranno il protocollo per l'istituzione di nuovi corridoi umanitari che, in due anni, garantiranno asilo a circa 600 profughi attualmente in Etiopia, Giordania e Niger. Grazie al progetto finanziato dall'8xmille della Chiesa Cattolica e dalla Comunità di Sant'Egidio, i richiedenti asilo verranno inseriti in programmi di scolarizzazione e apprendimento della lingua italiana.

Oltre un milione di persone evacuate in India per l'arrivo del ciclone Fani

NEW DELHI, 3. Il ciclone Fani ha raggiunto questa mattina la costa orientale dell'India, toccando terra nella località turistica di Puri, sulla quale si sono abbattute forti piogge e raffiche di vento fino a 205 chilometri orari. Per il momento, non si segnalano né vittime né feriti, grazie alle efficaci operazioni di evacuazione che hanno interessato più di un milione di persone. Ma molte zone risultano allagate e un numero imprecisato di case è stato distrutto.

Lo stato di Orissa era già stato colpito da fenomeni di portata simile nel 1999, quando a causa di tempeste eccezionali persero la vita circa diecimila persone. L'autorità nazionale per la gestione dei disastri (Ndma) ha fatto sapere di aver già «iniziato l'evacuazione in diversi distretti» anche nel vicino Bangladesh, verso il quale Fani si sta dirigendo. Un ingente numero di forze

speciali è stato dispiegato per aiutare le amministrazioni locali nell'evacuazione. La marina e l'aeronautica indiana sono state messe in allerta, per picchi di marea previsti fino a 1,5 metri.

Tutte le scuole e le università della zona sono state chiuse per tre giorni. Il commissario per le missioni speciali di Orissa, Bishnupada Sethi ha dichiarato che le comunicazioni sono state interrotte in alcune aree.



Danni per il passaggio del ciclone Fani a Konark, nello stato di Orissa, in India



Il pericolo di attentati non consente la celebrazione delle messe domenicali nelle chiese

Resta alta l'allerta per i cattolici in Sri Lanka

COLOMBO, 3. La Chiesa cattolica in Sri Lanka ha rinunciato ieri al progetto di autorizzare la celebrazione della messa domenicale, a causa di «una minaccia specifica» di nuovi attentati contro almeno due luoghi di culto. Fino al giorno prima i fedeli si preparavano al ritorno alla normalità a due settimane dai tragici attentati compiuti dai terroristi islamici contro tre chiese e diversi alberghi nella domenica di Pasqua, che hanno causato complessivamente più di trecento morti. «Le forze di sicurezza ci hanno consigliato di non celebrare la messa in tutte le chiese anche domenica prossima», ha dichiarato l'arcivescovo di Colombo, cardinale Albert Malcolm Ranjith Patabendige Don. Era stato lo stesso porporato ad annunciare, all'inizio di questa settimana, la riapertura delle chiese a partire da domenica 5 maggio, con la celebrazione della messa.

Dopo i massacri del 21 aprile, i vertici della Chiesa locale hanno disposto il divieto d'ingresso in tutti i luoghi di culto cattolici, in via precauzionale. Domenica scorsa i catto-

lici hanno potuto comunque assistere alla messa in diretta televisiva, celebrata da Patabendige Don nella cappella dell'arcivescovo. La funzione è stata trasmessa sulle frequenze radio e sulle televisioni pubbliche e private.

La ripresa dei servizi liturgici, il 5 maggio, doveva essere accompagnata da un importante sistema di sicurezza. In alcune chiese erano previsti «cercametalli» e tutti i fedeli sarebbero dovuti essere controllati prima dell'ingresso. Inoltre, dopo gli attentati, sono stati dispiegati, davanti agli edifici di culto, militari e forze dell'ordine addestrate a operazioni di sorveglianza.

Analoga tensione è palpabile, in Sri Lanka (paese a stragrande maggioranza buddista), fra i musulmani che si preparano a celebrare il Ramadan. Sull'isola il mese sacro di digiuno e preghiera per i fedeli islamici comincerà lunedì 6 maggio. Secondo le autorità, che stanno proseguendo la caccia ai terroristi, il pericolo di nuovi attentati riguarda anche la comunità musulmana.

«Il motivo di queste stragi sembra sia quello di colpire l'economia e creare una divisione fra le diverse comunità», ha dichiarato all'agenzia Fides monsignor Indumil Janakarathne Kodithuwakku Kankanamale, sottosegretario del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, secondo il quale il paese «non è riuscito ancora a plasmare un'identità nazionale inclusiva, pluralista, dove tutte le comunità si sentono rispettate e accettate».

La convivenza di ventitré milioni di abitanti tra buddisti (70,2 per cento), induisti (12,6), musulmani (9,7 per cento) e cristiani (7,4) non sempre è stata facile: sullo sfondo resta il retaggio di una guerra di trent'anni tra la maggioranza singalese e le Tigris tamil, gruppo secessionista. In tempi più recenti si sono poi sviluppate organizzazioni buddiste identitarie che, con una militanza violenta, hanno preso di mira musulmani e cristiani. In particolare, dal 2013 al 2018, questi movimenti hanno condotto campagne ostili incendiando case, proprietà e moschee.

L'arcivescovo di Damasco dei Maroniti racconta le tribolazioni della gente in Siria

Un popolo dimenticato

di PAOLO AFFATATO

«D

i fronte alla gente ferita e alla nazione distrutta, la Chiesa continua a guardare il sepolcro vuoto e ad annunciare con speranza: Cristo è risorto!». L'arcivescovo di Damasco dei Maroniti, Samir Nassar, racconta le attese e le aspirazioni della popolazione siriana che, fra mille difficoltà, prova a riprendere oggi il cammino di una vita normale, dopo anni di guerra che l'hanno travolta e avvilita. In una nota inviata a «L'Osservatore Romano», il presule spiega che «otto anni di guerra hanno distrutto un intero paese e la sua gente pacifica. È stata una distruzione del tutto immeritata: seicentomila morti, dodici milioni di rifugiati e senzatetto, un'economia paralizzata, con la moneta ormai senza valore, una inflazione sempre crescente e un embargo che ancora ci strozza. Le famiglie sono allo stremo delle forze», avverte, mostrando naturale preoccupazione.

«Quando arrivai a Damasco nel 2006, era raro incontrare una persona che chiedesse aiuto perché indigente. Lo trovavo quasi singolare. Un prete mi disse che era normale, in un paese nel quale l'istruzione e le strutture ospedaliere sono gratuite. I salari erano generalmente sufficienti per le necessità quotidiane. La gente riusciva a soddisfare i bisogni primari, erano ben poche le persone costrette a chiedere l'elemosina», prosegue monsignor Nassar, ma lo scenario che descrive oggi è completamente capovolto, dopo la lunga e sfilibrante stagione bellica: «Se nel 2006 era difficile incontrare un povero siriano, oggi, al contrario, è impossibile non imbattersi in un siriano che non viva nel bisogno, affrontando gravi problemi sociali ed economici. Il quadro generale di oggi è



la costante e diffusa mancanza di lavoro, e quindi una disoccupazione che ha picchi altissimi e affligge le famiglie». La nazione si trova adesso in una fase di passaggio: «Una vera lotta per la sopravvivenza economica sta rapidamente prendendo il posto dei violenti interventi militari e questa situazione tocca tutte le classi sociali: l'embargo ha inghiottito il popolo siriano che appare dimenticato e abbandonato nella sua miseria. È dura ricominciare e riprendersi, anche perché molti hanno scelto di emigrare».

I leader delle comunità cristiane locali sono costretti a vedere, con strazio crescente, «le famiglie disgregarsi e dipendere dagli aiuti esterni, pur di sopravvivere». Per questo le Chiese, come istituzioni che possono coordinare l'assistenza umanitaria e sociale, rivolgono tutta la loro attenzione e le loro energie alle famiglie più bisognose, spesso ridotte in stato di indigenza. «Tuttavia - sottolinea l'arcivescovo di Damasco dei Maroniti - la cosa più difficile, ciò che fa più male, è non

accorgersi di come la loro dignità umana sia stata ferita e calpestate così brutalmente. Ogni giorno scorriamo amarezza, indicibile sofferenza e umiliazione nei volti e negli sguardi che si rivolgono a noi per poter sfamare i loro bambini».

La preoccupazione evidente oggi nei vescovi siriani tocca anche il tasso del calo evidente dei battezzati: Nassar rileva l'impressionante diminuzione dei cristiani siriani che, in alcune aree, sono calati del 77 per cento rispetto ai tempi precedenti il conflitto. E ribadisce i due fenomeni che tuttora hanno un notevole impatto sulle comunità cattoliche: invecchiamento ed emigrazione. «Il 55 per cento dei cittadini siriani non ha più nulla», rileva, e per questo «resta sempre fortissimo, specialmente fra i più giovani, il desiderio di lasciare il paese, in cerca di una vita migliore o di una nazione in cui rifarsi una vita».

Ma non sempre i sogni si realizzano. L'arcivescovo ricorda che «molti rifugiati trovano la morte durante il viaggio, o per ammassamento o per malattia», prima di arrivare alla sospirata meta. E ricorda che «in passato il popolo siriano ha dato prova di grande generosità, ricevendo i rifugiati armeni nel 1915, i rifugiati assiri nel 1924, i profughi palestinesi nel 1948, i curdi nel 1960, i libanesi nel 1975, gli iracheni nel 2003. Ora, però, i siriani stessi sono diventati profughi: isolati e amareggiati, sono divenuti indesiderabili». In tale situazione di generale disagio e sofferenza, la Chiesa locale, con i mezzi che ha a disposizione, prova a restare una componente attiva della società, operando nell'ottica di una ripresa economica, sociale e pastorale. E, soprattutto, conclude il presule, agisce da «madre che consola, che sostiene, che accompagna, che infonde speranza, insegnando ad alzare gli occhi al cielo e a lasciarsi mondarre dalla grazia del Cristo risorto».

Celebrazione a Karachi per le vittime delle stragi

Uniti nel dolore

KARACHI, 3. «Sentiamo nel profondo il dolore della gente dello Sri Lanka; è terribile che esseri umani pieni di odio possano commettere simili atrocità», parole dell'arcivescovo di Karachi, cardinale Joseph Coutts, con le quali si è rivolto alle centinaia di fedeli riuniti nella cattedrale di Saint Patrick per commemorare le vittime del massacro avvenuto nello Sri Lanka la domenica di Pasqua. La celebrazione, svoltasi giorni fa, è stata organizzata dalla commissione giustizia e pace della Conferenza episcopale pakistana. Il porporato ha sottolineato come l'at-

tentato sia stato «uno dei più cruenti nella storia dello Sri Lanka» e «abbiamo quindi il dovere di stare accanto ai nostri fratelli in questo momento di lutto. Preghiamo per il popolo, non solo per i cristiani, per la pace e la stabilità del paese».

Coutts ha ricordato il legame che unisce da tempo i due popoli: «Attraverso la fede, le preghiere e i nostri cuori siamo in totale comunione con questa popolazione ferita. La Chiesa cattolica in Pakistan ha uno stretto rapporto con quella nello Sri Lanka: molti missionari, sacerdoti, fratelli, suore e laici singalesi hanno prestato o prestano tuttora servizio pastorale in Pakistan e sono impegnati per lo sviluppo del nostro paese». Zelo e dedizione che in sessant'anni di servizio non sono mai venuti meno, soprattutto nel campo dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria e dello sviluppo delle scuole di istruzione tecnica in Pakistan, contribuendo enormemente alla promozione e all'armonia interconfessionale. Durante la liturgia, in memoria delle vittime, il console generale dello Sri Lanka ha acceso la prima candela a cui hanno fatto seguito quelle di clero, religiosi, suore e laici pakistani e srilankesi che, al termine della liturgia, si sono incontrati per un abbraccio fraterno. «Siamo rimasti tutti scioccati per gli attacchi. Preghiamo per il popolo dello Sri Lanka e per il mantenimento della pace nel mondo», ha dichiarato all'agenzia Fides il rettore della cattedrale di Saint Patrick, padre Mario Rodriguez.

Nei giorni scorsi la Chiesa pakistana ha espresso la sua vicinanza al popolo srilankese con iniziative e manifestazioni in tutto il paese, come l'incanto di preghiera nella cattedrale del Sacro Cuore di Lahore voluto dall'arcivescovo Sebastian Francis Shaw, che ha guidato anche un corteo di solidarietà e tenuto una conferenza stampa il martedì di Pasqua insieme a esponenti della comunità musulmana. I bambini delle scuole cattoliche e islamiche si sono uniti al corteo invocando pace e solidarietà.

Riconsacrata ad Aleppo la cattedrale greco-melchita

Simbolo di risurrezione

ALEPPO, 3. Una goccia nel mare della sofferenza ma pur sempre un avvenimento che ridà speranza. Il 23 aprile Nostra Signora della Dormizione, la cattedrale della diocesi greco-melchita ad Aleppo, gravemente danneggiata nel 2013 dai bombardamenti, è stata riconsacrata al termine dei lavori di restauro. In occasione della Pasqua le campane della chiesa hanno dunque ripreso a suonare, tanto che il patriarca di Antiochia dei greco-melchiti, Youssef Absi, vi scorge «un simbolo della risurrezione della Siria». È stato proprio lui a presiedere i riti di riapertura della cattedrale, affiancato dal nunzio apostolico in Siria, cardinale Mario Zenari, e dall'arcivescovo di Alep dei greco-melchiti, Jean-Clement Jeanbart. Quest'ultimo ha sottolineato il fatto che la chiesa restaurata «è la prima cattedrale edificata dai melchiti in epoca ottomana. È dunque un patrimonio che ravviva il nostro amore per la patria».

L'edificio sorge nel vecchio quartiere cristiano di Al-Jdayd, diventato durante la guerra linea del fronte, teatro di aspri combattimenti. Sul finire del 2013 il luogo di culto venne colpito nel corso della battaglia di Aleppo: il tetto, la cupola, l'ingresso e la sacrestia andarono distrutti. La cattedrale divenne inagibile. Costruita nella prima metà del XIX secolo, dopo il riconoscimento ufficiale della Chiesa greco-cattolica da parte delle autorità ottomane nel 1830, da allora è stato per i melchiti uno dei luoghi di culto più importanti dal punto di vista storico e liturgico. Fino al 2011, prima cioè che iniziasse la guerra in Siria, si stimava che la comunità melchita ad Aleppo fosse composta da 18.000 persone. Nel 2015 non ne restavano più di 12.000.

Dopo anni di guerra civile, i cristiani di Aleppo hanno avviato i restauri delle loro chiese all'inizio del 2018 in un clima di speranza: il 9 settembre ha potuto riaprire le porte la cattedrale dei sirio-cattolici, il 30 marzo scorso è ripreso il culto nella cattedrale armena. Monsignor Jeanbart non nasconde che, «malgrado i progressi compiuti, resta ancora molto da fare per ricomporre l'armonia del mosaico interetnico siriano». E sottolinea che «oggi gli sforzi della Chiesa locale mirano a mettere fine all'esodo dei cristiani», sollecitando chi è partito a tornare ad Aleppo. Nell'aprile 2015 l'arcivescovo lanciò a questo scopo

il programma «Costruire per restare», un progetto di aiuto allo sviluppo, alla ristrutturazione delle piccole attività commerciali e delle officine danneggiate, alla restaurazione di case colpite e rese inabitabili. Grazie a questa iniziativa, a oggi oltre un migliaio di case e di luoghi di lavoro sono stati ricostruiti e quasi trecento prestiti a interessi zero sono stati erogati a piccoli imprenditori e commercianti decisi a riavviare le loro attività.

Gemellaggi salesiani sulla rotta Madrid-Damasco

MADRID, 3. A giorni don Santi Dominguez, coordinatore in Spagna dei Centri giovanili salesiani, e Maria Alonso, animatrice del Centro giovanile Maria Auxiliadora a Madrid, si recheranno in Siria per visitare i centri giovanili salesiani gemellati, ad Aleppo e a Damasco. Scopo di questo viaggio è conoscere di prima mano la realtà siriana, vedere come vivono i ragazzi e di cosa hanno bisogno. Durante la visita incontreranno animatori e salesiani, condideranno la vita e avranno il tempo di raccogliere un po' di materiale grafico per aiutare poi la preparazione di supporti e materiali in Spagna. Nei prossimi mesi è in programma infatti una mostra fotografica itinerante per far conoscere la realtà dei rifugiati, mentre animatori salesiani provenienti dalla Siria collaboreranno in Spagna alle attività estive dei centri giovanili salesiani o ad altre iniziative.

Questo e molto altro ancora è il progetto «Suriya» (trascrizione fonetica della parola «Siria» in arabo) realizzato in stretta collaborazione tra la commissione nazionale dei centri giovanili in Spagna e i delegati per la pastorale giovanile dei sa-

lesiani e delle figlie di Maria Auxiliatrice in Siria. Nato nel marzo 2017 con l'impegno di rispondere alle esigenze dei centri giovanili salesiani presenti nel paese martoriato dalla guerra, il progetto si è via via evoluto specializzandosi nell'aiuto a distanza dei piccoli rifugiati, attraverso soprattutto il lavoro quotidiano con i bambini e i giovani spagnoli, favorendo la sensibilizzazione sul tema «raccolgendo aiuti materiali per le aree di conflitto».



Con vivissimo dolore, la Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Reverendo Padre

KAZIMIERZ MICHULEK, S.J., già Ufficiale nella Sezione per gli Affari generali della Segreteria di Stato

I Superiori e i Colleghi partecipano al dolore dei Familiari, assicurando loro vicinanza spirituale e ricordo nella preghiera.

COMUNE DI VISCIANO (NA)
 C.P. 81030 - 81030 - 81030
 C.F. 97030100101 - P.I. 02048000101
 Via S. Maria Maddalena, 1 - 81030 Visciano (NA)
 Tel. 081 81030101 - Fax 081 81030102
 www.comunevisciano.it





Abbiamo bisogno di un giornalismo libero, al servizio del vero, del bene, del giusto; un giornalismo che aiuti a costruire la cultura dell'incontro. #DefendMediaFreedom

(@Pontifex_it)

Il Papa ricorda che l'attività mineraria dev'essere al servizio della persona e dell'ambiente

Rispetto dei diritti umani e tutela delle popolazioni locali

«L'attenzione alla tutela e al benessere delle persone coinvolte nelle operazioni minerarie, così come il rispetto dei diritti umani fondamentali dei membri delle comunità locali e di coloro che difendono le loro cause, sono principi non negoziabili: lo ha rimarcato Papa Francesco nel discorso rivolto ai partecipanti a un incontro sull'industria estrattiva promosso dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, ricevuti in udienza nella mattina di venerdì 3 maggio nella Sala Clementina».

Cari fratelli e sorelle, porgo il mio benvenuto a tutti voi e ringrazio il Cardinal Turkson per la sua introduzione. Vi ringrazio di essere venuti in Vaticano per affrontare questo dialogo sul tema "Industria mineraria per il bene comune".

Nell'enciclica *Laudato si'*, in merito al preoccupante stato del Pianeta,

Scelte etiche e coraggiose

È stata l'enciclica *Laudato si'* - «bussola nel cammino della Chiesa, come pure della società civile industriale» - a guidare la discussione e il confronto dell'incontro «L'attività mineraria per il bene comune», che si è svolto a Roma, nella sede del Dicastero per la promozione dello sviluppo umano integrale il 2 e il 3 maggio. Lo ha sottolineato il cardinale prefetto Peter Kodwo Appiah Turkson, presentando al Papa i partecipanti all'iniziativa.

Si è trattato di un'occasione di riflessione - la terza dopo quelle del 2013 e del 2015 - che ha coinvolto i dirigenti dell'industria mineraria al fine di stimolare un confronto su un'attività «che è vitale, anche se è spesso coinvolta in conflitti».

Il dibattito - ha detto il porporato - ha fatto emergere «l'esigenza di creatività e di scelte etiche, finanziarie, tecnologiche e politiche coraggiose e responsabili per rispondere anche alle attese delle comunità nelle quali sono presenti le attività minerarie».

ho sottolineato l'esigenza «di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra causa comune» (n. 3). Abbiamo bisogno di un dialogo che risponda effettivamente tanto al grido della Terra quanto al grido dei poveri (cfr. *ibid.*, 49). Apprezzo in modo particolare che, nel vostro incontro, rappresentanti delle comunità interessate dalle attività minerarie e responsabili delle compagnie minerarie siano convenuti insieme intorno allo stesso tavolo. Questo è lodevole, ed è un passo avanti essenziale sulla via del progresso. Dobbiamo incoraggiare questo dialogo perché continui e diventi la norma, piuttosto che l'eccezione. Mi congratulo con voi perché vi siete avventurati sulla via del dialogo reciproco con spirito di onestà, coraggio e fraternità.

Le precarie condizioni della nostra casa comune sono dovute principalmente a un modello economico che è stato seguito per troppo tempo. È un modello «vorace, orientato al profitto, con un orizzonte limitato, e basato sull'illusione della crescita economica illimitata. Sebbene noi assistiamo spesso al suo disastroso impatto sul mondo naturale e sulla vita della gente, siamo ancora restii al cambiamento. I poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente» (*ibid.*, 56).

Siamo consapevoli che «il mercato da solo non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale» (*ibid.*, 109) e «la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici» (*ibid.*, 190). Abbiamo bisogno di un cambio di paradigma in tutte le nostre attività economiche, incluse le attività minerarie.

In questo contesto, il titolo del vostro incontro, "Attività mineraria per il bene comune", è molto appropriato. Cosa implica concretamente? Permettetemi di articolare alcune riflessioni a questo riguardo che potrebbero esservi utili nel vostro dialogo.

Prima di tutto, l'attività mineraria, come ogni attività economica, dovrebbe essere al servizio dell'intera comunità umana. Come scrisse San Paolo VI: «Dio ha destinato la terra e tutto ciò che contiene all'uso di

tutti gli uomini e di tutti i popoli, dimodoché i beni della creazione devono equamente affluire nelle mani di tutti». Questo è un pilastro dell'insegnamento sociale della Chiesa. In questa prospettiva, il coinvolgimento delle comunità locali è importante in ogni fase dei progetti di attività minerarie. «È sempre necessario acquisire consenso tra i vari attori sociali, che possono apportare diverse prospettive, soluzioni e alternative. Ma nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato» (Enc. *Laudato si'*, 183).

Alla luce dell'imminente Sinodo sull'Amazzonia, vorrei sottolineare che «è indispensabile prestare speciale attenzione alle comunità aborigene con le loro tradizioni culturali. Non sono una semplice minoranza tra le altre, ma piuttosto devono diventare i principali interlocutori, soprattutto nel momento in cui si procede con grandi progetti che interessano i loro spazi» (*ibid.*, 146). Queste vulnerabili comunità hanno molto da insegnarci. «Per loro, infatti, la terra non è un bene economico, ma un dono di Dio e degli antenati che in essa riposano, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di in-

teragire per alimentare la loro identità e i loro valori. [...] Tuttavia, in diverse parti del mondo, sono oggetto di pressioni affinché abbandonino le loro terre e le lascino libere per progetti estrattivi, agricoli o di allevamento che non prestano attenzione al degrado della natura e della cultura» (*ibid.*). Esorto tutti a rispettare i diritti umani fondamentali e la voce delle persone di queste belle ma fragili comunità.

In secondo luogo, l'attività mineraria dovrebbe essere al servizio della persona umana e non il contrario. Come il Papa Benedetto scrisse, «negli interventi per lo sviluppo va fatto salvo il principio della centralità della persona umana, la quale è il soggetto che deve assumersi primariamente il dovere dello sviluppo». Ogni persona è preziosa di fronte agli occhi di Dio e i suoi fondamentali diritti umani sono sacri e inalienabili, indipendentemente dalla condizione sociale o economica. L'attenzione alla tutela e al benessere delle persone coinvolte nelle operazioni minerarie, così come il rispetto dei diritti umani fondamentali dei membri delle comunità locali e di coloro che difendono le loro cause sono principi non negoziabili. La sola responsabilità sociale d'impresa non è sufficiente. Dobbiamo assicurare che le attività minerarie conducano allo sviluppo umano integrale di ciascu-



na ed ogni persona e dell'intera comunità.

In terzo luogo, è necessario incoraggiare lo sviluppo di un'economia circolare, specialmente nella sfera delle attività minerarie. Trovo che l'osservazione dei miei confratelli Vescovi dell'America Latina, fatta nella loro recente Lettera pastorale in merito alle attività estrattive, sia molto pertinente. Essi scrivono: «Per "estrattivismo" intendiamo una tendenza sfrenata del sistema economico a trasformare in capitale i beni della natura. L'azione di "estrarre" la maggior quantità di materiali nel più breve tempo possibile, convertirli in materie prime e fattori produttivi che l'industria utilizzerà, saranno trasformati in prodotti e servizi che altri commercializzeranno, la società consumerà e quindi la natura stessa riceverà in forma di rifiuti inquinanti, è il circuito consumistico che si crea con velocità e rischio sempre maggiori».

Dobbiamo denunciare ed evitare questa cultura dello scarto. «Il sistema industriale, alla fine del ciclo di produzione e di consumo, non ha sviluppato la capacità di assorbire e riutilizzare rifiuti e scorie. Non si è ancora riusciti ad adottare un modello circolare di produzione che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richieda di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare» (Enc. *Laudato si'*, 22). La promozione di un'economia circolare e l'approccio «ridurre, riutilizzare, riciclare» sono anche molto in consonanza con il Consumo Sostenibile e i Modelli di Produzione promossi nel 12° Obiettivo di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. Inoltre, le tradizioni religiose hanno sempre presentato la sobrietà come componente-chiave di uno stile di vita etico e responsabile. La sobrietà è vitale anche per salvare la nostra casa comune. «Beati i miti perché avranno in eredità la terra» (Mt 5, 5).

Cari fratelli e sorelle, i nostri sforzi e la nostra lotta per salvaguardare la casa comune sono veramente un percorso ecumenico, che ci sfida a pensare e ad agire come membri di una casa comune (*oecumene*). Sono particolarmente lieto che il vostro incontro abbia riunito rappresentanti di Chiese e Comunità di fede da tutto il mondo. Ringrazio anche i rappresentanti dell'industria mineraria per aver aderito a questa conversazione. Abbiamo bisogno di agire insieme per sanare e ricostruire la nostra casa comune. Siamo tutti chiamati a «collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità» (LS 14).

Auguro che il vostro incontro sia davvero un momento di discernimento e possa guidare a un'azione concreta. Auspicio, come hanno scritto i Vescovi latinoamericani, che voi possiate «analizzare, interpretare, di-

scernere cosa sia appropriato o meno delle attività estrattive nei territori e, quindi, proporre, pianificare, agire per trasformare il nostro stile di vita, influenzare le politiche di energia mineraria di Stati e governi, come pure le politiche e le strategie delle aziende dedite all'estrattivismo, al fine di realizzare il bene comune e un autentico sviluppo umano, sostenibile e integrale».

Il vostro incontro è importante perché state trattando questioni che concernono il futuro della nostra casa comune e il futuro dei nostri figli e delle future generazioni. «Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò che chiamiamo in causa il significato del nostro passaggio su questa terra» (Enc. *Laudato si'*, 160). Possiate non perdere mai di vista questo grande orizzonte!

Con affetto benedico voi, le vostre famiglie e le vostre comunità. Per favore, pregate anche per me. Grazie.

¹ Lett. enc. *Populorum progressio*, 22.

² Lett. enc. *Caritas in veritate*, 47.

³ CELAM, *Discipulos misioneros custodios de la casa común. Discernimiento a la luz de la encíclica Laudato si'*, Bogotá, enero 2018, 11.

⁴ CELAM, *Discipulos misioneros custodios de la casa común. Discernimiento a la luz de la encíclica Laudato si'*, Bogotá, enero 2018, 12.

Udienza alla Pontificia Commissione Biblica



Nella tarda mattinata di venerdì 3 maggio Papa Francesco ha ricevuto a Santa Marta i membri della Pontificia commissione biblica.

Udienza alla fondazione Guido Carli

L'economia per il bene comune



«L'economia rende un servizio al bene comune» solo «se rimane legata all'etica, che è misura universale dell'autentico bene umano»: lo ha detto il Papa ricevendo nella mattina di venerdì 3 maggio i rappresentanti della fondazione Guido Carli e della giuria dell'omonimo premio, nel decennale della sua istituzione.

Cari fratelli e sorelle, sono lieto di accogliervi quali rappresentanti della Fondazione "Guido Carli" e della Giuria dell'omonimo Premio, nel decennale della sua istituzione. Vi saluto tutti cordialmente e ringrazio la Dott.ssa Romana Liuzzo per le sue parole.

Attraverso le vostre iniziative, voi date continuità all'opera di Guido Carli, economista e statista, la cui figura è contrassegnata da spiccato senso del dovere e impegno perseverante per il bene della collettività. Originario della terra bresciana, intraprese i primi passi nel campo delle responsabilità istituzionali grazie ad un sacerdote amico dei Montini, la famiglia del santo Papa Paolo VI, alla quale i Carli erano legati da antica amicizia.

Siamo tutti consapevoli del fatto che, tra le contraddizioni della società odierna, vi è anche questa: da una parte, si assiste al prevalere di criteri

unicamente economici o finanziari e di attività rivolte al consumo, e dall'altra, sempre più si manifesta l'incapacità di conciliare la giusta distribuzione del reddito con la valorizzazione delle prospettive dello sviluppo. È importante ribadire che l'economia rende un servizio al bene comune se rimane legata all'etica, che è misura universale dell'autentico bene umano.

Risulta pertanto significativo l'impegno sociale della vostra Fondazione, che intende promuovere la solidarietà: questa è un valore umano che, nella prospettiva cristiana, realizza il dovere della carità evangelica. Mi rallegro per i riconoscimenti da voi attribuiti a uomini e donne che si sono distinti in tutto il mondo per il loro impegno civile ed etico. Non sono pochi, in Italia, gli esponenti della cultura, della scienza, del mondo del lavoro, del volontariato e anche della Chiesa che, attraverso la loro attività, rappresentano degli esempi positivi e dei modelli da imitare.

Colgo questa occasione per esprimermi il mio apprezzamento e incoraggiarvi a perseverare nella vostra azione, specialmente in favore delle fasce più deboli della società, come stimolo ad una crescita di tutte le sue componenti. Il Signore sostenga e benedica i vostri propositi di bene.

Vaccinazioni per i bambini poveri

Un programma di vaccinazioni in favore dei bambini in paesi in via di sviluppo: è l'ultimo progetto, in ordine di tempo, portato avanti dalla fondazione Guido Carli nell'ambito dei suoi programmi di aiuto e assistenza. Lo ha presentato al Papa la presidente Romana Liuzzo, nipote dell'economista e politico che dal 1960 al 1975 fu governatore della Banca d'Italia. La fondazione, ha spiegato Liuzzo, si sente chiamata a rispondere concretamente alla propria vocazione di «impegno nel sociale», nella consapevolezza della «necessità di un costante cammino di umanizzazione». Uno sforzo ispirato dal ricordo di Guido Carli, che fu «sempre alla ricerca di modelli economici più inclusivi ed equi».

La Chiesa in Africa, fermento di unità

Per la «Chiesa in Africa, fermento di unità»: è questa l'intenzione per il mese di maggio che Papa Francesco ha affidato alla Rete mondiale di preghiera attraverso il sito www.theopevide.org. «Preghiamo - è l'invito rivolto dal Papa mentre scorrono le immagini dell'attività apostolica e missionaria di suore, religiosi, sacerdoti e laici in alcune comunità - perché, mediante l'impegno dei propri membri, la Chiesa in Africa sia fermento di unità fra i popoli, segno di speranza per questo continente». Infatti, aggiunge, «le divisioni etniche, linguistiche e tribali dell'Africa si possono superare promuovendo l'unità nella diversità». Da qui il ringraziamento del Pontefice per «le religiose, i sacerdoti, i laici e i missionari per il loro lavoro a favore del dialogo e della riconciliazione tra i diversi settori della società africana». Tradotto in nove lingue, il video è stato preparato per la Rete mondiale di preghiera del Papa dall'agenzia La Machi, che si occupa della produzione e della distribuzione, in collaborazione con Vatican Media che ne ha curato la registrazione.

IL VIAGGIO DI PAPA FRANCESCO IN BULGARIA E IN MACEDONIA DEL NORD

Videomessaggio alla popolazione bulgara

Sulle orme di Giovanni XXIII

Pubbllichiamo qui di seguito il testo del videomessaggio di saluto e di ringraziamento che Papa Francesco ha inviato al popolo della Bulgaria nell'imminenza del viaggio apostolico che compirà dal 5 al 7 maggio su invito delle più alte autorità del paese.

Cari sorelle e fratelli di Bulgaria!

Con l'aiuto di Dio, tra pochi giorni sarò tra voi. Venire in Bulgaria sarà per me e per i miei collaboratori un pellegrinaggio nel segno della fede, dell'unità e della pace.

Infatti, la vostra terra è patria di testimoni della fede, fin dai tempi in cui i Santi fratelli Cirillo e Metodio vi seminarono il Vangelo: una semina feconda, che ha portato frutti abbondanti anche nei periodi difficili del secolo scorso. Lo ripetevo spesso San Giovanni Paolo II, che tanto si è prodigato perché l'Europa riscoprisse la forza liberatrice di Cristo; e anche perché po-

tesse riprendere a respirare con i suoi due polmoni. Sulle sue orme avrò la gioia di incontrare Sua Santità il Patriarca e il Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Bulgara. Insieme manifesteremo la volontà di seguire il Signore Gesù nel cammino della comunione fraterna tra tutti i cristiani.

Carissimi, il mio pellegrinaggio sarà tutto nella memoria del Santo Papa Giovanni XXIII, che nei quasi dieci anni trascorsi a Sofia come Delegato Apostolico ha creato col vostro popolo un legame di stima e di affetto che dura tutt'ora. Egli è stato uomo di fede, di comunione e di pace. Per questo ho scelto come motto del Viaggio il titolo della sua storica Enciclica «*Pacem in terris - Mir na zemlyata*». Vi chiedo per favore di accompagnarli con la vostra preghiera. Grazie!

Dio conceda pace e prosperità alla Bulgaria!



Monsignor Roncalli visitatore apostolico in Bulgaria

Intervista al cardinale Parolin

Nel segno della pace e dell'unità

«**M**ettere in rilievo ciò che unisce» è una delle opportunità evidenziate dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, nell'intervista rilasciata a Massimiliano Menichetti per Vatican News alla vigilia del viaggio

di Papa Francesco in Bulgaria e Macedonia del Nord. In terra bulgara si tratta della seconda visita di un Pontefice, dopo quella di Giovanni Paolo II nel 2002, mentre il motto «*Pacem in terris*» richiama l'enciclica di Papa Roncalli, che all'inizio del

suo ministero episcopale era stato visitatore e poi primo delegato apostolico a Sofia.

Eminenza, cosa porterà Papa Francesco?

Partirei dal logo di questa visita in Bulgaria, ovvero il richiamo all'enciclica di san Giovanni XXIII, *Pacem in terris*. Il Papa sarà proprio un portatore di pace in questo senso, un testimone del Cristo risorto, visto che siamo anche nel tempo pa-

no quelle tensioni che poi avrebbero portato purtroppo anche alla frattura, alla divisione – e va ricordata la loro ricerca dell'unità, insieme al desiderio di evangelizzare popoli nuovi, popoli sconosciuti attraverso la creazione e l'utilizzo di metodi nuovi, di linguaggi nuovi. Il significato di questo incontro sta in una dimensione di fraternità, sta nel sottolineare l'ecumenismo come un percorso di fraternità, che permette di riconoscersi fratelli nell'unico Signore e nello stesso tempo – quindi il tentativo di superare le divisioni, le tensioni che ancora rimangono – di ritrovarsi nella missione fondamentale dei cristiani: quella di portare il Vangelo al mondo, sapendo che l'efficacia di questa evangelizzazione sarà tanto più profonda e più incisiva quanto più saremo uniti e quanto più diremo insieme la Parola di salvezza che il Signore ci ha affidato.

Il Papa porterà la sua vicinanza alle persone che vivono in un campo profughi. Ancora una volta sottolinea la necessità di costruire ponti e abbattere muri...

Il magistero del Papa, per quanto riguarda il fenomeno delle migrazioni, è raccolto intorno ai quattro verbi accogliere, proteggere, promuovere e integrare, ed è accompagnato da gesti molto concreti. L'ha fatto in moltissime occasioni, anche in altri viaggi, in altre situazioni. Anche qui vuole sottolineare questo aspetto, tenendo conto che proteggere vuol dire anche difendere e tutelare la dignità di ciascuno di questi nostri fratelli che si trovano in una situazione di vulnerabilità e tante volte di emarginazione. Quindi è un gesto che si colloca all'interno di una preoccupazione che il Papa ha sempre espresso a livello di insegnamen-

Comunità piccole ma salde nella fede

di GAETANO VALLINI

San Giovanni XXIII è santa Teresa di Calcutta: avrà un duplice riferimento ideale la visita che il Papa compie dal 5 al 7 maggio in Bulgaria e nella Repubblica di Macedonia del Nord, accettando l'invito rivolto dalle autorità politiche e religiose dei due paesi balcanici. Lo ha sottolineato la matina di venerdì 3 maggio il direttore "ad interim" della Sala stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti, presentando il programma del viaggio, il 29° del pontificato, che porterà a 44 il numero di paesi visitati da Francesco. E mentre per la Bulgaria sarà la seconda visita di un Pontefice, dopo quella compiuta da Giovanni Paolo II dal 23 al 26 maggio 2002, per la giovane Macedonia del Nord si tratterà di una prima volta in assoluto.

Monsignor Angelo Roncalli è molto amato e venerato dai bulgari, che lo considerano tuttora un "loro" Papa. In questa terra, infatti, rimase quasi dieci anni. Nel 1925 fu nominato visitatore apostolico e successivamente, dal 1931, primo delegato apostolico, carica che manteneva fino al 1934. E proprio nel segno di Giovanni XXIII, il titolo della sua enciclica *Pacem in terris* è anche il motto che compare nel logo della visita. Inoltre le mani che sorreggono il globo – avvolto dalla bandiera bulgara e dal quale emerge la regione balcanica – stanno a indicare l'impegno a essere costruttori di pace. Del resto, proprio la storia recente di queste terre insegna che la pace non è mai un fatto acquisito per sempre.

La Bulgaria ha alle spalle una secolare tradizione di pacifica convivenza delle varie religioni. E se è vero che in altri paesi del Balcani si sono vissuti momenti tragici, la Bulgaria – come del resto la Macedonia del Nord – è rimasta immune dalla spirale di violenza che ha visto contrapposti gruppi etnici appartenenti a diverse confessioni religiose. Una coesistenza che trova una particolare testimonianza proprio nella capitale. A Sofia, infatti, in quello che può essere definito una sorta di quadrilatero della tolleranza, a pochi metri di distanza sorgono la cattedrale ortodossa, quella cattolica, la grande moschea e la sinagoga.

Quello della Macedonia del Nord con madre Teresa è invece un lega-

me diverso, perché la santa è nata a Skopje e il memoriale edificato in suo ricordo è meta del pellegrinaggio di centomila persone ogni anno: un numero enorme se si considera che popolazione del paese conta due milioni di abitanti. Un legame rappresentato anche nel logo della visita da un'onda bianca e azzurra, i colori del "sari" indossato dalle suore Missionarie della carità, la congregazione fondata dalla santa.

Ma questo viaggio sarà anche l'occasione per confermare nella fede le comunità cattoliche di queste nazioni. Comunità piccole, ma dalle radici salde, risalenti ai tempi dell'evangelizzazione dei santi Ciril-

lo e Metodio, oltre due figure importanti di questo viaggio. Chiese che durante gli anni difficili del comunismo, pur nella persecuzione sono rimaste fedeli al Papa. Un piccolo gregge, come esplicitamente citato proprio nel motto della visita in Macedonia del Nord, dove i cattolici sono poco più di 17.000. Rappresentano appena lo 0,78 per cento della popolazione, formata per due terzi da ortodossi e per un terzo da musulmani. La diocesi di Skopje, di rito latino, copre tutto il territorio nazionale ed è suffraganea dell'arcidiocesi di Vrhbosna, Sarajevo. Esiste anche una giurisdizione per i fedeli di rito bizantino slavo, l'eparchia della Beata Vergine Maria Assunta in Strumica-Skopje, che copre lo stesso territorio ed è retta da un eparca, il quale peraltro è lo stesso ordinario cattolico di Skopje.

Anche quella in Bulgaria è una piccola Chiesa. I cattolici, infatti, sono circa 70.000 su sette milioni. Con l'1 per cento di fedeli, il cattolicesimo è la terza religione dopo quella ortodossa (60 per cento) e l'islam (8 per cento). La Chiesa cattolica è organizzata in tre circoscrizioni ecclesiastiche: le diocesi di Sofia e Plovdiv, e di Nicopoli, entrambe di rito latino, e l'esarco apostolico di Sofia, di rito bizantino slavo. E la Conferenza episcopale, interinale, riunisce i tre presuli che governano. A differenza di altri regimi comunisti dell'Europa orientale, quello che prese il potere in Bulgaria dopo la seconda guerra mondiale non abolì la Chiesa greco-cattolica, sottoponendola tuttavia a gravi restrizioni.

Ed è proprio dalla Bulgaria che domenica mattina Francesco inizierà

la prima messa, in piazza Knyaz Alexander I.

La seconda giornata del Papa in terra bulgara – che si trova lungo la cosiddetta rotta balcanica dei migranti – inizierà di prima mattina con la visita al campo profughi di Vrazhdobna, alla periferia di Sofia, dove incontrerà le famiglie di rifugiati ospiti, intrattenendosi in particolare con i bambini. Una visita breve, in forma privata, al termine della quale Francesco si trasferirà in aereo alla base Graf Ignatievo di Plovdiv da dove in auto raggiungerà Rakovsky. Qui sono previsti due incontri importanti: la celebrazione della messa nella chiesa del Sacro Cuore durante la quale riceveranno la Prima Comunione 242 bambini provenienti da tutto il paese e, dopo il pranzo con i tre vescovi della Bulgaria, l'incontro con la comunità cattolica nella chiesa di San Michele Arcangelo. Rientrato a Sofia, nel tardo pomeriggio il Papa parteciperà all'incontro per la pace alla presenza degli esponenti delle varie confessioni religiose presenti nel paese (la Chiesa ortodossa sarà presente con un coro di bambini).

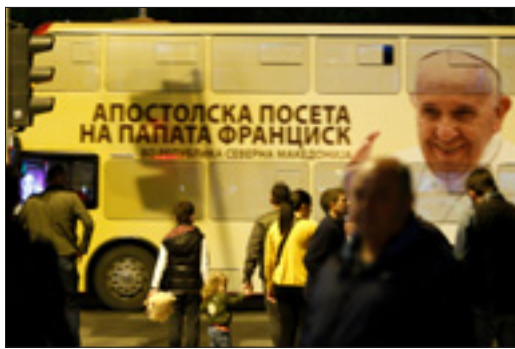
Martedì mattina, congedatosi dalla Bulgaria, Francesco arriverà in aereo allo scalo di Skopje, dove sarà accolto dal presidente della Repubblica di Macedonia del Nord. La cerimonia di benvenuto si svolgerà più tardi al palazzo presidenziale, qui seguiranno la visita di cortesia al presidente, l'incontro con il primo ministro e quello seguente con le autorità, con la società civile e il corpo diplomatico.

Subito dopo, presenti i leader religiosi del paese e i poveri assistiti dalle Missionarie della carità, il Pontefice visiterà il Memoriale di madre Teresa. Nell'occasione il Papa benedirà la prima pietra del santuario intitolato alla santa. In tarda mattinata, in piazza Macedonia, la celebrazione della messa. Nel pomeriggio gli altri due appuntamenti in programma: l'incontro ecumenico e interreligioso con i giovani presso il Centro pastorale e quello successivo nella cattedrale del Sacro Cuore di Gesù con i sacerdoti di rito latino e di rito bizantino con le loro famiglie. Nel tardo pomeriggio la cerimonia di congedo all'aeroporto di Skopje. Il rientro a Roma è previsto per le 20.30.

Tre giorni appena, dunque, per una visita densa di appuntamenti e di significati, durante i quali il Papa pronuncerà, in italiano, cinque discorsi, tre omelie, altrettante preghiere e un saluto. Tre giorni in cui gli occhi del mondo saranno puntati su questo piccolo ma importante – geograficamente e storicamente – lembo di terra balcanica.



La cattedrale patriarcale di San Alexander Nevsky a Sofia



Su un autobus a Skopje si annuncia l'imminente arrivo del Papa nella Macedonia del Nord (Reuters)

squale, nel quale ricordiamo le apparizioni di Gesù ai suoi discepoli, dove il primo saluto è stato: «La pace sia con voi, vi do la mia pace, vi lascio la mia pace». E il tema della pace di cui il Papa si fa portatore in questa visita si può sviluppare in due direzioni: da una parte, nel richiamo a quelli che sono, secondo l'enciclica di Giovanni XXIII, i fondamenti della pace, senza i quali non si può costruire una vera pace, una pace sicura, stabile, e che sono la verità, la giustizia, la libertà e l'amore; nello stesso tempo, richiamando la figura di Giovanni XXIII – che è stato appunto un grande amico della Bulgaria, dove ha vissuto dieci anni prima come visitatore apostolico e poi come delegato apostolico – il Papa vuole dire che la pace si costruisce attraverso quegli atteggiamenti di cui Giovanni XXIII è stato un testimone: cioè la ricerca dell'amicizia, la mitezza, l'ammabilità, l'incontro con l'altro, il mettere in rilievo ciò che unisce più di ciò che divide. Questi grandi tratti, caratteristici della figura e del pontificato di Giovanni XXIII, già emergevano al tempo in cui svolgeva la funzione di rappresentante pontificio. E su queste linee si collocherà il contributo di Papa Francesco in questo viaggio.

Tre i momenti significativi a Sofia: la preghiera davanti al trono dei santi Cirillo e Metodio, l'incontro con gli esponenti delle varie confessioni religiose e la visita al Patriarca Neofiti...

Mi pare che questa visita, citavamo adesso san Giovanni XXIII, si raccolga intorno ad alcune figure del presente e del passato particolarmente significative, come quelle dei due fratelli Cirillo e Metodio. Essi sono santelli della Chiesa del primo millennio – quindi della Chiesa indivisa, ma dove già si sperimentava-

to, ma soprattutto a livello concreto di avvicinamento alle persone che si trovano in situazioni di difficoltà.

La visita in Macedonia del Nord, a Skopje, città che ha dato i natali a santa Teresa di Calcutta, sarà segnata anche dall'attenzione ai poveri...

Ricordavamo Giovanni XXIII, i Santi Cirillo e Metodio e poi madre Teresa, che è una figura dominante. Io stesso quando sono stato in Macedonia, qualche anno fa, ho potuto constatare quanto affetto, quanta devozione c'è nei suoi confronti. Naturalmente questa attenzione ai poveri, agli emarginati, a coloro che si trovano nella necessità è un'attenzione molto concreta. Madre Teresa si pagareva; una goccia d'acqua nel mare; però, diceva, se non c'è quella goccia, il mare manca di qualche cosa. Credo che questo sia l'insegnamento fondamentale che noi dobbiamo prendere e che il Papa sicuramente riproporrà e sul quale insistere: una carità concreta, fatta di attenzione verso le persone che si trovano in situazione di povertà, per aiutarle a uscire da questa situazione, a crescere.

Qual è la sfida di questo viaggio?

Credo che non ci siano sfide, ma opportunità in questa visita, soprattutto tenendo conto della collocazione geografica e storica della Bulgaria che è un crocevia di incontri, di popoli, di gruppi... Quindi ancora una volta rilanciare il tema dell'incontro, della cultura dell'incontro e della diversità, che deve diventare occasione di arricchimento reciproco in modo tale che tutti possano crescere e possano svilupparsi in tutte le dimensioni come singoli e anche come comunità, tenendo conto che si tratta, in Macedonia del Nord, di una realtà multietnica e multireligiosa.